

## **La politica autoritaria della ZANU-PF in Zimbabwe. La rielaborazione del nazionalismo mediante una “storia patriottica”**

*Mario Zamponi\**

### *Abstract*

Zimbabwe has experienced a complex colonial history that resulted in heavy legacies on the independent state. The article investigates reasons and characteristics of the political, economic, and social crisis that the country has been going through since 1996. The crisis of legitimacy of the government party and of its president Robert Mugabe - in power since the country's independence, from 1980 to 2017 - was addressed with the use of rhetorical languages that referred to the building of a new nation, to patriotism. Languages that emphasized the struggle for liberation as well as the myths on the country's foundation, while contemplating a new nationalism that inherited the harsh anti-colonial struggle. These elements have forged a new dimension of sovereignty and of the national question, which led, among other things, to the restitution by expropriation of the land occupied by the white minority during the colonial period. 2017 sees the end of Mugabe's government. However, the situation is still uncertain. It is difficult to say if the country has really entered a new phase of its political life. There are still many elements of continuity: history has left a heavy legacy on Zimbabwe's political future.

*Keywords:* Zimbabwe – democracy – authoritarianism – nationalism – patriotism.

**SOMMARIO:** 1. La crisi del paese. 2. «*Long Live the People of Zimbabwe! Long Live our Independence! Long Live Africa*». Nazionalismo e legittimità. 3. Sovranità e questione nazionale. 4. La liberazione incompiuta: una nuova storia patriottica. 5. Da Mugabe a Mnangagwa: vino nuovo in botti vecchie? 6. Considerazioni conclusive.

---

\* Professore ordinario di Storia e Istituzioni dell’Africa presso il Dipartimento di Scienze Politiche e Sociali dell’Università di Bologna. Il testo è stato sottoposto a doppio referaggio cieco.

## 1. *La crisi del paese*

La grave crisi politica ed economica che lo Zimbabwe sta sostanzialmente ancora vivendo appare evidente fin dal 1996, mentre prende sempre più corpo la formulazione di un rinnovato “progetto nazionale” come risposta alle tensioni nella formazione dello Stato-nazione post-coloniale.

Mentre in altri scritti<sup>1</sup> ho discusso della questione della (ri)-formulazione del consenso interno in rapporto alla questione agraria<sup>2</sup> (una delle ragioni su cui la crisi è stata articolata), in questo testo indago il rapporto fra legittimità del partito di governo e le relative costruzioni politiche e ideologiche che ruotano, da un lato, attorno alla storia del Paese e del partito-movimento di liberazione e, dall’altro, attorno al rafforzamento di pratiche escludenti di nazionalismo, patriottismo, anti-colonialismo, questioni ancora centrali nello Zimbabwe odierno.

Infatti, oggi, dopo circa tre anni dall’entrata in carica del nuovo presidente Emmerson Mnangagwa<sup>3</sup> non sembra si possa affermare, come vedremo, che ci siano state significative discontinuità con l’era del presidente Robert Mugabe rimasto al potere dal 1980 al 2017, quando un veloce colpo di Stato lo depose<sup>4</sup>.

Negli anni ’90 il partito al governo lo *Zimbabwe African National Union - Patriotic Front* (ZANU-PF) aveva dovuto far fronte a pressioni causate dalle difficoltà economiche, con crescenti richieste provenienti dalla società civile,

---

<sup>1</sup> M. Zamponi, *From Social Justice, to Neo-liberalism, to Authoritarian Nationalism. Where is the Zimbabwean State Going?* in S. Dansereau, M. Zamponi (Eds.), *Zimbabwe. The political Economy of decline*, Nordiska Afrikainstitutet, Uppsala, 2005; M. Zamponi, “Lo Zimbabwe non sarà mai, mai più una colonia”. *Autoritarismo politico, riforma agraria e conflitto sociale*, in A. M. Gentili, M. Zamponi (a cura di), *Stato, democrazia e legittimità nelle transizioni politiche in Africa, America Latina, Balcani, Medio Oriente*, Carocci, Roma, 2005. M. Zamponi, *Crisi dello Stato, autoritarismo politico e riforma agraria nello Zimbabwe contemporaneo. Verso quale democrazia?* in *Afriche e Orienti*, vol. XIV, n. 1-2, 2012, pp.77-92.

<sup>2</sup> Per una disamina recente della questione agraria in Zimbabwe si rimanda a I. Scoones, *Land reform in Zimbabwe: challenges for policy*, Create Space, Brighton, 2018.

<sup>3</sup> Mnangagwa è noto come il “coccodrillo” termine che con riferimento alla politica dello Zimbabwe precede l’emergere e il consolidamento del potere di Mnangagwa e indicava un gruppo di militanti della lotta di liberazione. Il soprannome è poi diventato allettante per molti analisti al fine di inquadrare la vita e la politica del nuovo presidente: in particolare se ne segnala l’utilizzo da parte di Ndlovu nel suo libro su Mnangagwa intitolato *Jaws of the Crocodile*: R. Ndlovu, *In the Jaws of the Crocodile*, Struik Publishers, Cape Town, 2018.

<sup>4</sup> Questo articolo non esamina il colpo di Stato del 2017. Ricordo soltanto che esso ha espresso una posizione di sfiducia nei confronti di Mugabe da parte di settori dell’apparato militare e dei veterani della guerra di liberazione. I militari, provenienti dai movimenti di lotta armata, hanno controllato il Paese dopo l’indipendenza facendo leva sull’eredità della lotta di liberazione che la leadership politica doveva garantire e rimanendo un attore fondamentale per la stabilità politica. Vedasi: N. Beardsworth, N. Cheeseman, S. Tsinhu, *Zimbabwe: The Coup That Never Was, and the Election That Could Have Been*, *African Affairs*, vol. 118, n. 72, pp. 580-596, 2019; B.M. Tendi, *The Motivations and Dynamics of Zimbabwe’s 2017 Military Coup*, in *African Affairs*, vol. 119, n. 1, pp. 39-67. Indubbiamente la storica alleanza fra politica e militari e il peso specifico dei militari del garantire la stabilità del Paese restano centrali alla politica contemporanea dello Zimbabwe. Vedasi: E. Ndawana, *The military and democratisation in post-Mugabe Zimbabwe*, in *South African Journal of International Affairs*, vol. 27, n. 2, 2020, pp. 193-217.

dalla nuova classe media e dai veterani di guerra frustrati dalla debole redistribuzione della terra. In particolare, si sviluppò un dibattito sulla questione dell'indigenizzazione economica dopo che l'attuazione dell'*Economic Structural Adjustment Programme* (ESAP)<sup>5</sup> aveva «creato un ambiente favorevole per l'embrionale classe media nera»<sup>6</sup>, anche se il programma sarebbe stato causa di gravi problemi economici che avrebbero favorito la crisi, come vedremo.

L'ESAP permise, comunque, alla classe media urbana - il cui potere durante gli anni '80 era stato limitato dallo Stato che mirava a mantenere un fermo controllo sull'economia - di cercare di «fare pressione sul governo per rimuovere gli ostacoli determinati storicamente alla partecipazione agli affari»<sup>7</sup>. I primi anni '90 videro così l'emergere di gruppi di *lobby* a favore dell'indigenizzazione composti da imprenditori neri che facevano pressioni sul governo per «ottenere credito a buone condizioni e accesso alla terra»<sup>8</sup>.

Di conseguenza, anche alla luce del passaggio a posizioni populiste da parte del partito al governo, la questione dell'indigenizzazione dell'economia dominò la campagna elettorale del 1995<sup>9</sup>, nel tentativo di ottenere sostegno politico dalla nuova classe media nera. Con il tempo questi gruppi si sono sempre più intrecciati con il partito al governo e gli interessi economici di esponenti governativi<sup>10</sup>. Si è in tal modo creata una rete complessa tra lo Stato e la classe economica del paese - incluse politiche di cooptazione di élite nere nel mondo rurale - determinando un modello da molti definito di tipo neo-patrimoniale<sup>11</sup>.

Come menzionato, le sfide all'autorità della ZANU-PF provenivano anche dagli ex combattenti della lotta di liberazione - i veterani di guerra. Riuniti nella *Zimbabwe National Liberation War Veterans' Association* hanno iniziato a esprimere la loro delusione per la mancata riforma agraria radicale durante gli

---

<sup>5</sup>Nel 1991 il governo lanciò un programma di riforme economiche che prefigurava un cambiamento sostanziale dalle politiche centrate sullo Stato a modelli di libero mercato. Il programma quinquennale si basava sulle prescrizioni di riforme economiche delle Istituzioni finanziarie internazionali che includevano riforme del settore pubblico, liberalizzazioni, controllo della spesa pubblica.

<sup>6</sup> B. Magure, *Foreign Investment, Black Economic Empowerment and Militarised Patronage Politics in Zimbabwe*, in *Journal of Contemporary African Studies*, vol. 30, n. 1, 2012, p. 70.

<sup>7</sup> F. Maphosa, *Towards the sociology of Zimbabwean indigenous entrepreneurship*, in *Zambezia*, vol. 25, n. 2, 1998, p. 70.

<sup>8</sup> B. Raftopoulos, I. Phimister, *Zimbabwe Now: Confronting the Political Economy of Crisis and Coercion*, in *Historical Materialism*, vol. 12, n. 4, 2004, p. 360.

<sup>9</sup> D. Compagnon, *A Predictable Tragedy. Robert Mugabe and the Collapse of Zimbabwe*, University of Pennsylvania Press, Philadelphia, 2011.

<sup>10</sup> B. Magure, *Foreign Investment, Black Economic Empowerment and Militarised Patronage Politics in Zimbabwe*, cit., pp. 67-82.

<sup>11</sup> D. Compagnon, «*Mugabe and partners (PVT) LTD*» ou l'investissement politique du champ économique, in *Politique africaine*, n. 81, 2001; B. Raftopoulos, I. Phimister, *Zimbabwe Now: Confronting the Political Economy of Crisis and Coercion*, cit., pp. 355-382; M. Dawson, T. Kelsall, *Anti-developmental patrimonialism in Zimbabwe*, in *Journal of Contemporary African Studies*, vol. 30, n. 1, 2012, pp. 49-66.

anni '80 e '90<sup>12</sup>. Infatti, nonostante le norme a tutela della proprietà sulle fattorie dei bianchi fossero scadute nel 1990 e nonostante il Land Acquisition Act del 1992 avesse accelerato il processo di acquisizione delle terre, la proprietà della terra rimaneva ancora prevalentemente nelle mani della minoranza bianca<sup>13</sup>.

Durante i primi anni '90, il programma di reinsediamento agricolo si era quasi fermato, soprattutto perché i donatori internazionali erano riluttanti a fornire ulteriori finanziamenti. Inoltre, l'accusa di corruzione nell'appropriazione delle terre da parte di amici e clientele della ZANU-PF spinse la Gran Bretagna a sospendere i finanziamenti per il reinsediamento<sup>14</sup>. La questione della terra riemerse così nel 1997, quando la ZANU-PF scelse di ricorrere al sostegno dei veterani di guerra per il consolidamento del proprio potere<sup>15</sup>.

L'anno 2000 vide l'avvio su vasta scala delle occupazioni delle fattorie ancora possedute dai bianchi dando vita al programma di riforma agraria noto come *Fast-Track Land Reform Programme* (FTLRP) che designava almeno 1.471 fattorie commerciali bianche per l'esproprio senza indennizzo. Il programma ha portato a significative ristrutturazioni dell'accesso alla terra, segnando un importante cambiamento nella riconfigurazione dello Stato. Il 2000 vide quindi la ripolitizzazione della questione della terra: l'FTLRP fu considerato la terza *chimurenga*<sup>16</sup>, o *jambanja* (rivoluzione agraria) sostenuta dalla ZANU-PF, provocando proteste a livello internazionale per la violazione dei diritti umani con la conseguente imposizione di sanzioni al governo di Mugabe<sup>17</sup>.

In tal modo dal 2000 la crisi esplose e gli analisti di questioni internazionali (accademici, ong, media, enti governativi di cooperazione ecc.) iniziano a indagarne le ragioni. Numerosissimi i commenti, molti dei quali si sono concentrati sugli evidenti aspetti coercitivi della politica di consolidamento dello Stato in Zimbabwe, in particolare riguardo all'attacco ai diritti di proprietà della minoranza bianca.

---

<sup>12</sup> J. Muzondidya, *Zimbabwe's Failed Transition? An analysis of the Challenges and Complexities in Zimbabwe's Transition to Democracy in the Post 2000 Period*, in T. Murithi, A. Mawadza (Eds.), *Zimbabwe in Transition: A View from Within*, Jacana Media, Auckland Park, 2011.

<sup>13</sup> S. Moyo, *Three Decades of Agrarian Reform in Zimbabwe*, in *Journal of Peasant Studies*, vol. 38, n. 3, 2011, pp. 493-531; S. Moyo, *Land Concentration and Accumulation by Dispossession: Redistributive Reform in Post-settler Zimbabwe*, in *Review of African Political Economy*, vol. 38, n. 128, 2011, pp. 257-276.

<sup>14</sup> D. Compagnon, *A Predictable Tragedy. Robert Mugabe and the Collapse of Zimbabwe*, cit.; A. Mlambo, *A History of Zimbabwe*, Cambridge University Press, Cambridge, 2014.

<sup>15</sup> J. Muzondidya, *Zimbabwe's Failed Transition? An analysis of the Challenges and Complexities in Zimbabwe's Transition to Democracy in the Post 2000 Period*, cit.

<sup>16</sup> Rappresenta infatti la terza fase della storia iniziata oltre un secolo fa con l'arrivo dei primi pionieri bianchi e lo scoppio nel 1896-97 della prima *chimurenga*, la storica rivolta (poi entrata nel mito) delle popolazioni indigene contro l'occupazione coloniale e la seconda, ossia la lotta di liberazione contro il governo coloniale centrato sulla minoranza bianca (i *settler*). Il ruolo della medium di spiriti Mbuya Nehanda nella prima *chimurenga* ha acquisito una posizione mitica grazie, in parte, all'uso che ne hanno fatto i movimenti di liberazione.

<sup>17</sup> K. Helliker, T. Murisa, *Zimbabwe: Continuities and Changes*, in *Journal of Contemporary African Studies*, vol. 38, n. 1, 2020, pp. 5-17.

È possibile identificare tre elementi che si sono intersecati l'un l'altro: la crisi del “consenso di élite”<sup>18</sup> dello Stato indipendente costruito sul delicato equilibrio di forze sociali esistenti nel Paese e che si reggeva sul compromesso derivante dagli accordi di pace del dicembre 1979 che avevano portato lo Zimbabwe all'indipendenza il 18 aprile 1980; le crescenti difficoltà nel perseguimento di una politica di sviluppo e di *welfare* nel periodo della globalizzazione, espresse dal fallimento dell'ESAP; e (in un certo senso un elemento che è anche una parziale risposta ai primi due) l'uso del nazionalismo e di una nuova solidarietà regionale rispetto alle sfide poste da un sistema, in qualche misura o da alcuni attori, definito o definibile come imperialista.

Più precisamente possiamo affermare che la crisi in Zimbabwe ha ruotato attorno alla dicotomia fra l'idea di un progetto nazionalista redistributivo delle risorse (la terra in specifico) che avrebbe dovuto risolvere le eredità coloniali e la rottura delle norme della *governance* liberale mediante un sistema di potere autoritario<sup>19</sup>.

Va altresì considerato che la crisi dello Zimbabwe ha avuto, ed ha tuttora, una forte dimensione regionale e internazionale. In Africa australe come ricorda Raftopoulos: «lo Zimbabwe fornisce un importante caso di studio per i più ampi problemi politici ed economici in una regione caratterizzata da modelli specifici di penetrazione coloniale, per le forme della lotta di liberazione, e per i problemi dello sviluppo post-coloniale»<sup>20</sup>. La questione della terra è stata presentata come un modo per risolvere le eredità storiche e le ingiustizie coloniali ancora in grado di influenzare il processo di formazione dello Stato in Zimbabwe. Così, una volta che Mugabe si è imbarcato nella politica di riforma agraria radicale caratterizzata da occupazioni di terre, espropri e attacchi alle proprietà private, essa è diventata il *casus belli* del confronto internazionale. I governi occidentali, e la Gran Bretagna *in primis*, sono intervenuti. Unione Europea e Stati Uniti hanno applicato *smart sanction* e lo Zimbabwe nel 2002 è stato sospeso dal Commonwealth, organizzazione dalla quale sarebbe uscito alla fine del 2003. Un isolamento del Paese che ancora permane e che limita comunque le opportunità di cambiamento della politica post-Mugabe<sup>21</sup>.

---

<sup>18</sup> M. Lee, *La risposta dell'Occidente alla crisi in Zimbabwe*, in *Afriche e Orientali*, vol. V, n. 2, 2003, pp. 95-112.

<sup>19</sup> B. Raftopoulos, *The Zimbabwean Crisis and the Challenges for the Left*, Public Lecture delivered at the University of Kwa-Zulu Natal, 23 giugno 2005, documento non pubblicato.

<sup>20</sup> B. Raftopoulos, *Le sfide politiche dello Zimbabwe*, *Afriche e Orientali*, vol. V, n. 2, 2003, p. 12.

<sup>21</sup> K. Helliker, T. Murisa, *Zimbabwe: Continuities and Changes*, cit.

## 2. «Long Live the People of Zimbabwe! Long Live our Independence! Long Live Africa»<sup>22</sup>. *Nazionalismo e legittimità*.

Per discutere della crisi in Zimbabwe occorre comprendere i processi sociali, economici e politici che hanno caratterizzato la storia del Paese dopo l'indipendenza. In particolare: l'*impasse* dell'accumulazione primitiva, il dilemma della formazione dello Stato-nazione e il processo di democratizzazione<sup>23</sup>, questioni ancora oggi irrisolte. La crisi rappresenta, pertanto, il modo in cui il partito al potere ha gestito una "ricostruzione" dello Stato post-coloniale per definire e consolidare i processi di accumulazione interna<sup>24</sup>.

Val la pena notare che l'emergere di un "nuovo" nazionalismo emerge sullo sfondo di una storiografia sempre più critica che si sviluppa dagli anni '90.

Come ricordano Helliker e Murisa<sup>25</sup> negli anni '90 e primi anni 2000 si è avuta un'esplosione della letteratura dello Zimbabwe su questo aspetto con un ampio dibattito accademico, e non solo, anche se l'intensità e, forse, l'importanza di questa discussione si è poi ridotta nel corso degli anni. Da un lato, alcuni studiosi hanno parlato del carattere progressista delle occupazioni della terra (come mobilitazione guidata da movimenti in qualche misura autonomi dagli interessi della ZANU-PF) e della riforma agraria radicale che ha teso ad annullare le eredità del sistema coloniale. Dall'altra parte, altri studiosi hanno evidenziato l'autoritarismo statale alla base della riforma agraria, il ripiegamento del partito su nozioni rielaborate di nazionalità e cittadinanza e il marcato declino dell'economia del paese. In particolare, vari studi hanno fornito elementi di "ripensamento" del nazionalismo e della lotta di liberazione. Queste valutazioni critiche includono: l'esame delle strategie coercitive di mobilitazione e delle strutture patriarcali presenti nei movimenti di liberazione<sup>26</sup>; l'analisi delle tensioni storiche fra le politiche nazionaliste ed il sindacalismo nel periodo post-coloniale<sup>27</sup>; la questione del rapporto fra etnicità, nazionalismo e violenza, con

---

<sup>22</sup> La citazione è tratta dal discorso di Robert Mugabe del 18 aprile 2005 in occasione del 25° anniversario dell'indipendenza del Paese (*The Herald*, 19 aprile 2005).

<sup>23</sup> D. Moore, *Is the Land the Economy and the Economy the Land? Primitive Accumulation in Zimbabwe*, *Journal of Contemporary African Studies*, Vol.19, N.2, 2001, pp. 253-266.

<sup>24</sup> B. Raftopoulos, I. Phimister, *Zimbabwe Now: Confronting the Political Economy of Crisis and Coercion*, cit., pp. 355-382.

<sup>25</sup> K. Helliker, T. Murisa, *Zimbabwe: Continuities and Changes*, cit.

<sup>26</sup> J. Nhongo-Simbanegavi, *For better or worse? Women and ZANLA in Zimbabwe's Liberation Struggle*, Weaver Press, Harare, 2000; N. Kriger, *Guerrilla Veterans in Post-war Zimbabwe. Symbolic and Violent Politics, 1980-1997*, Cambridge University Press, Cambridge, 2003; B.M. Tendi, *The Motivations and Dynamics of Zimbabwe's 2017 Military Coup*, in *African Affairs*, vol. 119, n. 1, 2020, pp. 39-67; B.M. Tendi, *The Army and Politics in Zimbabwe. Mujuru, the liberation fighter and kingmaker*, Cambridge University Press, Cambridge, 2020.

<sup>27</sup> B. Raftopoulos, I. Phimister (Eds.), *Keep on Knocking: A History of the Labour Movement in Zimbabwe 1900-1997*, Baobab Books, Harare 1997; B. Raftopoulos, L. Sachikonye (Eds.), *Striking Back: The State and the Labour Movement in Zimbabwe*, Weaver Press, Harare, 2001.

particolare riguardo alla crisi nella regione del Matabeleland<sup>28</sup>; l'analisi della crisi emersa negli anni '90 e le sue relazioni con il contenuto nazionalista e autoritario della politica<sup>29</sup>.

Nonostante questa ricca storiografia che ha ripensato il nazionalismo in Zimbabwe, il partito ha potuto comunque imporre la sua visione storica, sulla base della sua capacità e forza - sia politica sia di coercizione sociale - connesse al ruolo storico del partito stesso, della lotta di liberazione e della necessità di dare soluzione alle eredità coloniali (vedasi *infra* sul ruolo della *chimurenga*). L'esperienza zimbabweana conferma come parte della legittimità politica ruoti attorno alla ricostruzione del passato, ossia, nel caso peculiare dell'Africa australe, all'appropriazione della storia ufficiale della lotta di liberazione<sup>30</sup>.

Il governo di Mugabe ha operato dunque per costruire un proprio modello di risoluzione della "questione nazionale" espresso attraverso un discorso pan-africanista e antimperialista, in cui la riforma agraria ha assunto un ruolo centrale.

---

<sup>28</sup> T. Ranger, *Voices from the Rocks: Nature, Culture and History in the Motopos Hills of Zimbabwe*, James Currey, Oxford, 1999; J. Alexander, J.A. McGregor, *Elections, Land and the Politics of Opposition in Matabeleland*, in *Journal of Agrarian Change*, vol. 1, n. 4, 2001, pp. 510-533; J. Alexander, J.A. McGregor, T. Ranger, *Violence and Memory: One Hundred Years in the 'Dark Forests' of Matabeleland*, James Currey, Oxford, 2000.

<sup>29</sup> A. Hammar, B. Raftopoulos, S. Jensen (Eds.), *Zimbabwe's Unfinished Business: Rethinking Land, State and Nation in the Context of Crisis*, Weaver Press, Harare, 2003; D. Harold-Berry, *Zimbabwe: The Past is the Future*, Weaver Press, Harare, 2004; A. Mlambo, *A History of Zimbabwe*, cit.; J. Alexander, J.A. McGregor, B.M. Tendi (Eds.), *Politics, patronage and the state in Zimbabwe*, Weaver Press, Harare, 2014; S. Rich Dorman, *Understanding Zimbabwe: From Liberation to Authoritarianism*, Hurst, London, 2016. Fra le pubblicazioni più recenti si segnala S.J. Ndlovu-Gatsheni, P. Ruhanya (Eds.), *The History and Political Transition of Zimbabwe. From Mugabe to Mnangagwa*, Palgrave Macmillan, London, 2020, un testo che discute della cultura politica in Zimbabwe e dei suoi effetti sulla transizione in corso, evidenziando come risulti centrale l'alleanza, instabile ma resiliente, fra politica e militari, alleanza forgiata durante la lotta di liberazione. Questa cultura ha favorito una forma di accumulazione burocratica e patrimonialista centrata sul ruolo di gruppi di potere definiti come aristocrazia della *chimurenga*.

<sup>30</sup> La ricostruzione di una storia mitica è stata fondamentale per ridefinire il processo di controllo politico come espresso da molte dichiarazioni di importanti uomini politici del Paese quali Mudenge, ministro degli esteri fino al 2005 e storico, il quale in vari discorsi ha recuperato i miti storici precoloniali. Mugabe stesso è stato in prima linea nell'affermare la necessità di scrivere "correttamente" la storia: «Saranno approntate misure per accertarsi che la storia dello Zimbabwe sia riscritta e accuratamente narrata e registrata per riflettere gli eventi che conducono alla nazione e alla sovranità del Paese» (R. Mugabe, *Inside the Third Chimurenga*, Government of Zimbabwe, Harare, 2001, p. 65 citato in Raftopoulos 2005a). Infatti «allo Zimbabwe è stata data una nuova storia (...) Lo Zimbabwe non sarà mai più una colonia. Questa nuova storia siede scomodamente di fianco alla storia dei *settler*, del *dominion*, della indipendenza del RF (Rhodesian Front)» (L. White, *The Assassination of Herbert Chitepo*, University of Indiana Press e Weaver Press, Bloomington e Harare, 2003, p. 97). I veterani di guerra dovranno narrare ai giovani storie che ispirino alla conoscenza della lotta di liberazione e dovranno insegnare come diventare eroi della terza *chimurenga*: T. Ranger, *The Uses and Abuses of History in Zimbabwe*, in M. Palmberg, R. Primorac (Eds.), *Skinning the Skunk-Facing Zimbabwean Futures*, Nordic Africa Institute, Uppsala, 2005, p. 7.

Si è così creata una nuova visione della politica, una sorta di “mugabeismo” che ha rappresentato «un solenne e visibile fatto nella politica dell’Africa australe»<sup>31</sup>.

Lo sviluppo politico dello Zimbabwe ha altresì messo da parte la questione dei diritti umani e le richieste democratiche della società civile in quanto espressione dell’intervento occidentale. La discussione è così diventata sempre più dicotomica: da un lato la retorica dei diritti umani, dall’altro la retorica della giustizia sociale e della lotta anticoloniale. Più precisamente, possiamo dire che questa dicotomia è stata espressa dal divario tra un progetto nazionalista di redistribuzione delle risorse (la terra in particolare) come elemento centrale della sovranità dello Zimbabwe, e la violazione delle regole del governo liberale attraverso lo sviluppo di un sistema di potere autoritario, nazionalista e violento<sup>32</sup>. In relazione a questo dibattito tra le posizioni orientate a sostenere l’equità sociale e l’eliminazione delle ingiustizie derivanti dal colonialismo<sup>33</sup> e le posizioni critiche riguardo alle violenze perpetrate dal governo dello Zimbabwe<sup>34</sup>, Pallotti<sup>35</sup> ricorda come l’ambiguità del rapporto fra tutela dei diritti umani e rivendicazioni di giustizia sociale abbia contraddistinto il dibattito tra gli studiosi.

Mugabe ha potuto ridefinire a suo favore il dibattito nel continente, riuscendo a far dimenticare gli errori del suo governo e ad ottenere il supporto dei paesi dell’Africa australe. Sul piano interno, come Raftopoulos commenta, l’opposizione politica<sup>36</sup> «sostiene un approccio pluralista della politica nazionale,

---

<sup>31</sup> T. Ranger, *The Uses and Abuses of History in Zimbabwe*, cit.

<sup>32</sup> B. Raftopoulos, *Nazione, razza e storia nella politica dello Zimbabwe*, in *Afriche e Orienti*, n. 4 /2004-n. 1/2005, pp. 161-172.

<sup>33</sup> M. Mamdani, *Lessons of Zimbabwe*, *London Review of Books*, vol. 30, n. 23, 4 December 2008.

<sup>34</sup> T. Scarnecchia, J. Alexander et al., *From Timothy Scarnecchia, Jocelyn Alexander and 33 Others*, *London Review of Books*, vol. 31, n. 1, 1 January 2009. La London Review of Books ha pubblicato un ampio dibattito critico avviato da Timothy Scarnecchia, Jocelyn Alexander e altri 33 studiosi riguardo a violenza, autoritarismo e violazione dei diritti umani in Zimbabwe.

<sup>35</sup> A. Pallotti, *Lo Zimbabwe tra ricostruzione e conflitto. Quale ruolo per la comunità internazionale?*, paper presented at the Conference “Conflitto, pace, costruzione dello Stato e istituzioni locali”, Trento, 1-2 March 2012.

<sup>36</sup> Alle elezioni del 1999 emergeva un nuovo soggetto politico del quale non si discute in questo saggio in quanto esula dai suoi obiettivi. Comunque, è opportuno segnalare che dal 1997 in poi il conflitto sociale era diventato esplicito. Gli scioperi e le manifestazioni del periodo 1996-1998, in particolare, resero il sindacato una delle più importanti forze politiche del Paese. Questo alto livello di opposizione politica e sociale aprì la strada alla formazione di una grande coalizione di opposizione, il *Movement for Democratic Change* (MDC). Dal 2000 in poi, di fronte alla determinazione del governo a favore della riforma agraria, l’opposizione non riesce, però, a incorporare la questione agraria come questione di giustizia sociale, dando invece enfasi alla *bad governance* e al disprezzo di Mugabe per i diritti umani e di proprietà. Così la questione della terra, una necessità storica per il Paese, fu politicizzata per ottenerne vantaggi elettorali, mentre l’MDC non riusciva a catalizzare la sua forza politica, anche a causa del crescente autoritarismo e delle violenze contro i suoi esponenti (M. Zamponi, “*Lo Zimbabwe non sarà mai, mai più una colonia*”. *Autoritarismo politico, riforma agraria e conflitto sociale*, in A. M. Gentili, M. Zamponi (a cura di), *Stato, democrazia e legittimità nelle transizioni politiche in Africa, America Latina, Balcani, Medio Oriente*, Carocci, Roma, 2005). In particolare, Barure e Manase (W. K. Barure, I. Manase, *Different narration, same history: The politics of writing “democratic” narratives in Zimbabwe*, in *Tydskrif vir Letterkunde*, Pretoria, No.57, 2020, pp. 48-56, consultabile su:



insistendo sugli imperativi della democratizzazione e dello Stato di diritto. Tuttavia, questo programma è gestito in nome di un neoliberalismo puro e duro [...] lasciando a Mugabe la possibilità di presentare le sue posizioni come antimperialiste malgrado il carattere grottesco della sua intolleranza politica»<sup>37</sup>.

Si rende a questo punto necessario porre la questione del rapporto fra lotta di liberazione e sistemi di potere nei partiti ex movimenti di liberazione ora al governo in Africa australe.

Nell'esaminare questi temi, tuttavia, come segnala Melber, occorre riconoscere che i movimenti di liberazione rappresentano il modo con cui le élite politiche della regione mediante «narrazioni e memorie selettive delle guerre di liberazione, hanno costruito o inventato una serie di tradizioni per stabilire una legittimità post coloniale esclusiva sotto l'autorità di un'unica forza partitica»<sup>38</sup>. Vari studi hanno, infatti, segnalato i problemi storici legati alla coercizione, alla manipolazione e alle contraddizioni interne ai movimenti di liberazione, incluso il Sudafrica. Infatti, il dominio dell'ex movimento di liberazione in Zimbabwe è una caratteristica che riguarda i paesi della regione australe dove i governi attuali sono guidati dagli ex movimenti di lotta anticoloniale forgiati dalla lotta di liberazione armata che ha permesso la conquista del potere e la loro legittimazione politica, legittimità storica che li ha resi oggi vere e proprie «macchine di partito»<sup>39</sup>.

Ancora secondo Melber, «la tanto celebrata conquista dell'indipendenza formale non è più incondizionatamente equiparata alla liberazione e nemmeno alla creazione di una democrazia durevole. (...) Così non dovrebbe sorprendere che aspetti del sistema coloniale si siano riprodotti nella lotta per la sua abolizione e, successivamente, nei concetti di *governance* applicati in condizioni post-coloniali»<sup>40</sup>.

La cosiddetta «era Mugabe», in termini di lotta di liberazione e quindi costruzione della nazione è interpretata dall'ex guerrigliero Sadomba<sup>41</sup> come

---

[http://www.scielo.org/za/scielo.php?script=sci\\_arttext&pid=S0041-476X2020000200005&lng=en&nrm=iso](http://www.scielo.org/za/scielo.php?script=sci_arttext&pid=S0041-476X2020000200005&lng=en&nrm=iso) segnalano come l'enfasi posta sull'auto-rappresentazione da alcuni esponenti dell'MDC e sul ruolo dell'opposizione intesa come «democratica» abbia in qualche misura prodotto una «zanuficazione» dell'MDC, rendendo più arduo il suo ruolo di guida a una nuova fase della vita politica del Paese. Per ulteriori approfondimenti sul ruolo dell'MDC vedasi: B. Raftopoulos, A. Mlambo (eds), *Becoming Zimbabwe*, Weaver Press, Harare, 2009; D. Compagnon, *A Predictable Tragedy. Robert Mugabe and the Collapse of Zimbabwe*, University of Pennsylvania Press, Philadelphia, 2011; A. Mlambo, *A History of Zimbabwe*, cit.

<sup>37</sup> B. Raftopoulos, *De l'émancipation du mouvement syndical à l'affirmation du MDC*, in *Politique africaine*, vol. 81, 2001, p. 50.

<sup>38</sup> H. Melber, *Introduction*, in H. Melber (Ed.), *Limits to the Liberation Struggle in Southern Africa: The Unfinished Business of Democratic Consolidation*, HSRC Press, Cape Town, 2003, xiv-xv.

<sup>39</sup> R. Southall, *Liberation Movements in Power. Party and State in Southern Africa*, James Currey, Woodbridge, 2013.

<sup>40</sup> H. Melber, *Liberazione e democrazia in Africa australe. La questione irrisolta del consolidamento della democrazia*, in *Afriche e Orientali*, n. 4/2004 – n. 1/2005, p. 158.

<sup>41</sup> Z.W. Sadomba, *War Veterans in Zimbabwe's Revolution: Challenging Neo-Colonialism and Settler and International Capital*, Weaver Press, Harare, 2011.

antecedente al 1980 con la presa del controllo del movimento negli anni '70 da parte di Mugabe. Dunque, la fondazione stessa (in termini di tempo ed eventi) della nazione zimbabweana (e l'era Mugabe) è oggetto di discussioni, di analisi storiche e di interpretazioni dei miti e degli avvenimenti fondativi ancora in corso<sup>42</sup>.

Come ricorda Ndlovu-Gatsheni<sup>43</sup> la già citata idea di mugabeismo, il modo di governo, le pratiche e i discorsi non sono riconducibili alla sola persona di Mugabe ma sono decisamente radicati nel partito e nella sua struttura e questo risulta evidente nella transizione post-Mugabe dove molti elementi del periodo precedente, benché in evoluzione, sono ancora ben presenti nella politica del nuovo governo<sup>44</sup>, mantenendo ancora vivo il mugabeismo.

Tuttavia, come notato da Muzondidya<sup>45</sup>, anche se per alcuni analisti le questioni principali sono la coercizione e la violenza di partito - e il ruolo centrale del Presidente - la crisi non può essere compresa senza esaminare le difficoltà espresse dalle opposizioni nazionali e internazionali nell'affrontare questioni come la razza, la cittadinanza e la disuguaglianza in uno Stato post-*settler*. In particolare, la questione della terra (e le sue disuguaglianze) ereditata dal colonialismo ha portato a una forte mobilitazione "nazionalista". Secondo Moyo e Yeros<sup>46</sup> l'economia politica dello Zimbabwe non può essere letta semplicemente sulla base di un modello idealizzato di democrazia borghese. Infatti, per i paesi alla periferia del capitalismo, come lo Zimbabwe, non è stato ancora possibile risolvere la questione nazionale e la questione agraria, aprendo la strada alla crisi.

Per alcuni analisti, i problemi risiedono «nella cooptazione sia dell'accademia sia dell'opposizione politica al punto che l'imperialismo è mistificato, l'autodeterminazione nazionale messa da parte, lo Stato oscurato, e la questione agraria abbandonata»<sup>47</sup>. Quindi, uno dei molti rischi - per studiosi, analisti e decisori politici tanto locali quanto internazionali - nell'analizzare il caso dello Zimbabwe è quello di essere catturati "nella trappola" di riprodurre la retorica nazionalista del governo dello Zimbabwe (la crisi è una crisi della terra) o di adottare un approccio neoliberista *tout court* (la crisi è di *governance*).

---

<sup>42</sup> Helliker, T. Murisa, *Zimbabwe: Continuities and Changes*, cit.

<sup>43</sup> S.J. Ndlovu-Gatsheni (Ed.), *Mugabeism? History, Politics, and Power in Zimbabwe*, Palgrave Macmillan, London, 2015.

<sup>44</sup> D. Hodgkinson, *The Mnangagwa Era? Periodisation and Politics in Zimbabwe*, in *Journal of Southern African Studies*, vol. 45, n. 5, 2019, pp. 981-992; S.J. Ndlovu-Gatsheni, P. Ruhanya (Eds.), *The History and Political Transition of Zimbabwe. From Mugabe to Mnangagwa*, Palgrave Macmillan, London, 2020; B.M. Tendi, *The Motivations and Dynamics of Zimbabwe's 2017 Military Coup*, cit.

<sup>45</sup> J. Muzondidya, *Zimbabwe's Failed Transition? An analysis of the Challenges and Complexities in Zimbabwe's Transition to Democracy in the Post 2000 Period*, cit., pp. 13 e ss.

<sup>46</sup> S. Moyo, P. Yeros, *The Radicalised State: Zimbabwe's Interrupted Revolution*, in *Review of African Political Economy*, vol. 34, n. 111, 2007, pp. 103-121.

<sup>47</sup> S. Moyo, P. Yeros, *Land Occupation and Land Reform in Zimbabwe: Towards the National Democratic Agenda*, in S. Moyo, P. Yeros (Eds.), *Reclaiming the Land. The Resurgence of Rural Movements in Africa, Asia, Latin America*, Zed Books, London, 2005, p. 166.

Pertanto, appare evidente, seppur con fasi alterne, che la struttura statale e sociale dello Zimbabwe dopo l'indipendenza è espressione di una strategia di controllo politico basata su procedure autoritarie che includono violenza e intimidazioni contro l'opposizione. Lo Stato predatorio ha in qualche misura rappresentato la base per la sopravvivenza politica e per forme di accumulazione da parte delle élite del partito, dello Stato e dell'esercito<sup>48</sup>. In questo contesto, relazioni profondamente intrecciate fra partito e Stato (o partito-Stato) hanno avuto una presenza forte all'interno della società e della struttura politica<sup>49</sup>.

Si apre in tal modo la questione della sovranità dello Stato post-coloniale (ossia la questione nazionale).

### **3. Sovranità e questione nazionale**

In generale, se osserviamo le trasformazioni a partire dagli anni '90 in Africa sub-sahariana, non possiamo non riconoscere che, in molti casi, la cosiddetta agenda della *good governance* sostenuta dai donatori ha paradossalmente offerto opportunità economiche e meccanismi di legittimazione alle élite al potere<sup>50</sup>. Nel caso dello Zimbabwe, è stato proprio sotto l'ombrello delle politiche neoliberaliste che si è sviluppato un sistema di "arraffamento" economico da parte delle élite.

La politica dello Zimbabwe negli anni '80 assomigliava a quella di tutti gli stati post-coloniali in Africa. Il governo cercava di consolidare la coalizione di forze sociali che lo avevano sostenuto durante la guerra di liberazione. Dal 1987, a seguito dell'unificazione fra i due partiti eredi dei movimenti di liberazione, la politica divenne sempre più di incorporazione (o inclusiva), tentando di trovare forme di equilibrio fra forze diverse sotto il vessillo nazionalista. A questo processo presero parte anche i bianchi all'interno del citato consenso di *élite*. Gli accordi che avevano condotto il Paese all'indipendenza garantivano i diritti di proprietà della minoranza bianca. Mugabe sosteneva così una politica caratterizzata, da un lato, dal controllo e dal compromesso e, dall'altro, da un tentativo di "smobilitazione inclusiva" delle forze sociali (in particolare dei lavoratori urbani e del sindacato e dei veterani di guerra alleati del partito). I sindacati co-optati negli anni '80, sono stati esclusi dall'arena pubblica negli anni '90<sup>51</sup>, mentre i veterani della guerra di liberazione, che si percepivano come punto centrale della coalizione nazionalista, si trovarono messi da parte dai settori del partito maggiormente orientati al compromesso con gli agricoltori e gli affari economici dei bianchi<sup>52</sup>. Come Logan e Tevera hanno osservato: «per il governo

---

<sup>48</sup> K. Helliker, T. Murisa, *Zimbabwe: Continuities and Changes*, cit.

<sup>49</sup> D. Compagnon, *A Predictable Tragedy. Robert Mugabe and the Collapse of Zimbabwe*, cit.; J. Alexander, J.A. McGregor, B.M. Tendi (Eds.), *Politics, patronage and the state in Zimbabwe*, Weaver Press, Harare, 2014; A. Mlambo, *A History of Zimbabwe*, cit.

<sup>50</sup> S. Dansereau, *Liberation and Opposition in Zimbabwe*, in *Journal of Contemporary African Studies*, vol. 21, n. 2, 2003, pp. 173-191.

<sup>51</sup> L. Sachikonye (Ed.), *Democracy, Civil Society and the State*, Sapes Books, Harare, 1995.

<sup>52</sup> S. Rich Dorman, *NGOs and the Constitutional Debate in Zimbabwe: From Inclusion to Exclusion*, *Journal of Southern African Studies*, vol. 29, n. 4, 2003, pp. 845-863.

dello Zimbabwe, lo sviluppo economico nei decenni che hanno fatto seguito all'instaurazione del governo della maggioranza è stato un esercizio di equilibrio fra tre bisogni correlati: giustizia sociale, formazione di capitale e sopravvivenza del regime»<sup>53</sup>.

In quello che è descritto come uno Stato capitalista post-coloniale basato sui *settler* bianchi<sup>54</sup>, nasceva così un'alleanza, un compromesso storico fra i nazionalisti neri e il capitale. La politica del governo sosteneva ed enfatizzava la retorica della riconciliazione, dell'unità e dello sviluppo in cui il nazionalismo rappresentava il collante simbolico del nuovo Stato indipendente<sup>55</sup>.

Il nazionalismo, infatti, si definiva attraverso i suoi leader legittimati dalla lotta anticoloniale in un sistema altamente *top-down*, di modernizzazione negli anni '80 e di politiche neoliberiste negli anni '90. Questo ha determinato contraddizioni e divisioni dentro lo Stato e nel partito. L'attenzione alle trasformazioni neoliberiste degli anni '90 ha sottovalutato le implicazioni sul piano politico. Infatti, esse avvengono ignorando le politiche redistributive e favorendo invece una politica di indigenizzazione al fine di creare una classe imprenditoriale nera, in un modello di nazionalismo economico in cui proprietà della terra e nazionalismo tendono a forgiarsi reciprocamente, come già menzionato.

Dal 1996-97 la crisi economica pone fine definitivamente a tali processi. Infatti, gli effetti del periodo dell'ESAP nei primi anni '90 furono declino economico, tensioni politiche e contestazioni sociali. L'occupazione crollò favorendo crisi fra i gruppi salariati urbani, mentre almeno il 60% della popolazione si trovò sotto la soglia di povertà di un dollaro USA al giorno. Quote consistenti dei poveri si trovavano nelle aree rurali. Nel 1996 il governo abbandonò l'ESAP sviluppando una strategia più nazionale - *Zimbabwe Program for Economic and Social Transformation* - che tuttavia perseguiva obiettivi simili. Il programma non ha ricevuto il sostegno esterno previsto e il Paese ha vissuto un ulteriore pesante crollo economico tra il 1997 e il 2000<sup>56</sup>.

Inoltre, l'ESAP ha accentuato la crisi dell'agricoltura familiare: gli incentivi vennero offerti alla produzione per l'esportazione. L'ESAP prefigurava una politica di concentrazione della produzione agricola, di esportazione di prodotti non tradizionali quali gli ortaggi e di attività legate alla salvaguardia della natura a fini turistici. Non ci fu adeguato sostegno ai piccoli produttori i quali subirono gli effetti negativi di tali politiche mentre venivano anche rimossi i sussidi: in

---

<sup>53</sup> B. Logan, D. Tevera, *Neoliberalism, Regime Survival, and the Environment: Economic Reform and Agricultural Transformation in Zimbabwe in the 1990s*, in *Canadian Journal of African Studies*, vol. 35, n. 1, 2001, p. 103.

<sup>54</sup> A. Astrow, *Zimbabwe: A Revolution that lost its Way?*, London, Zed Books, 1983. I. Mandaza (Ed.), *Zimbabwe: The Political Economy of Transition 1980-1986*, Codesria, Dakar, 1986.

<sup>55</sup> S. Rich Dorman, *Understanding Zimbabwe: From Liberation to Authoritarianism*, cit.

<sup>56</sup> T. Murisa, *Land, Populism and Rural Politics in Zimbabwe*, paper presented at ERPI 2018 International Conference, *Authoritarian Populism and the Rural World*, 2018, in [www.tni.org/files/article-downloads/erpi\\_cp\\_51\\_murisa.pdf](http://www.tni.org/files/article-downloads/erpi_cp_51_murisa.pdf).

sostanza si rafforzò la divisione del lavoro fra piccola produzione contadina e agricoltura di larga dimensione<sup>57</sup>.

Dopo il 2000 la crisi si è espressa con il passaggio da una politica di inclusione a una di esclusione. Come ricorda la *Zimbabwe National Liberation War Veterans' Association* «le strutture del partito hanno annacquato le nostre aspirazioni rivoluzionarie evidenziando il *decadimento fra di noi* e l'esigenza che vengano fatti passi necessari e immediati per *unificare tutti i gruppi rivoluzionari della ZANU-PF e consolidare i pilastri sui quali poggiano il nostro supporto e potere*» (corsivo nell'originale)<sup>58</sup>. Kriger<sup>59</sup> ricorda come i veterani abbiano assunto un ruolo rilevante nella ricerca di agende di accesso al potere mediante l'appello alla guerra di liberazione insieme a violenze e intimidazioni.

Per comprendere il ruolo che la contestata riforma agraria ha svolto nel processo politico si deve ricordare che nessuna questione è stata più emblematica e significativa per la liberazione nazionale della “questione della terra”. I politici nazionalisti non si sono mai stancati di ricordare ai loro sostenitori che lo scopo primario della lotta per l'indipendenza era il recupero delle terre espropriate dai *settler*. Ecco che all'interno dello scontro politico più ampio - la terra non è il solo oggetto del contendere ma anche questioni più ampie come le questioni economiche e la *governance*<sup>60</sup> - tuttavia la terra riacquista un primato necessario a ridefinire il ruolo del movimento nazionalista. In questa nuova visione nazionale i veterani diventano i legittimi liberatori della terra che i bianchi avevano espropriato agli indigeni e dunque lo strumento per produrre una vera e definitiva decolonizzazione del Paese. I processi “modernizzatori” hanno termine e si recuperano simboli e ideologie della lotta; l'opposizione rappresenta i nemici che si sono venduti all'Occidente, mentre i veterani rianimano *pungwe*<sup>61</sup> nelle fattorie occupate.

I nuovi diritti reclamati dai veterani di guerra e le invasioni agricole mettevano in luce l'esistenza di due narrazioni della costruzione dello Zimbabwe. In una, la fondazione della nazione si basava sulla guerra di liberazione, ora rielaborata come lotta unitaria e incontestabile per la terra, nell'altra, il momento della fondazione si riduceva all'accordo raggiunto nei negoziati a Lancaster House nel 1979 per l'indipendenza dello Zimbabwe<sup>62</sup>. Per i veterani di guerra, qualsiasi storia che identificasse Lancaster House come momento fondante della nazione

---

<sup>57</sup> S. Moyo, *Land reform under Structural Adjustment in Zimbabwe*, NAI, Uppsala, 2000. S. Moyo, *The Interaction of Market and Land Acquisition Processes with Social Action in the Zimbabwe Land Reform*, in I. Mandaza e D. Nabudere (Eds.), *Panfricanism and Integration in Africa*, Sapes Books, Harare, 2002.

<sup>58</sup> S. Rich Dorman, *NGOs and the Constitutional Debate in Zimbabwe: From Inclusion to Exclusion*, cit., p. 856.

<sup>59</sup> N. Kriger, *Guerrilla Veterans in Post-war Zimbabwe. Symbolic and Violent Politics, 1980-1997*, cit.

<sup>60</sup> L. Sachikonye, *Whither Zimbabwe? Crisis and Democratisation*, in *Review of African Political Economy*, vol. 91, 2002, pp. 13-20.

<sup>61</sup> I *pungwe* erano le riunioni politiche che si tenevano durante la guerra di liberazione.

<sup>62</sup> L. White, *The Assassination of Herbert Chitepo*, cit.

era da contestare. L'accordo aveva diminuito gli sforzi, i sacrifici e i successi ottenuti durante la guerra di liberazione. In questo modo, la fondazione dello Zimbabwe nel 1980 era ritenuta una falsa partenza che ignorava il ruolo della *chimurenga*<sup>63</sup>.

Non va dimenticato che nello specifico ambito storico e geografico dell'Africa australe la questione nazionale si pone innanzitutto come liberazione dalla dominazione coloniale, o meglio dei *settler*, e dunque come la costruzione di una nuova effettiva sovranità. La questione storica della supremazia razziale ha prodotto una storia nazionale di polarizzazione fra noi (i neri) e loro (i bianchi, i *settler*). Nelle ex colonie dei *settler*, la questione nazionale restava quindi fortemente legata alla razza e ai rapporti socioeconomici legati alle appartenenze razziali<sup>64</sup>.

Il compromesso e la riconciliazione non avevano saputo dirimere né la questione dell'unità nazionale né tantomeno la questione razziale e, in particolare, il rapporto fra razza e lotta di liberazione<sup>65</sup>. Indubbiamente la questione della razza ha mantenuto aperto il problema della redistribuzione della ricchezza e delle opportunità senza la quale sarà difficile la costruzione della democrazia.

La politica nazionale dell'era Mugabe indicherebbe secondo alcuni studiosi<sup>66</sup> come, al di là delle contraddizioni e dell'autoritarismo, fosse presente l'idea di un esercizio di autentico sviluppo nazionale alternativo. In un certo senso le invasioni e le violenze evidenziavano come esistesse una relazione fra retorica politica e linguaggio della sovranità.

La nuova strategia si sviluppò mediante una rielaborazione della storia della nazione che trovava espressione attraverso coloro che sono legittimati da questa storia a rappresentare l'eredità della lotta di liberazione. «Ora siamo annientati spiritualmente. Stiamo soffrendo di ciò che gli psicologi chiamano sonnambulismo. Siamo realmente dei sonnambuli, dei cadaveri che camminano, degli zombi [...] Portiamo sulle nostre spalle la visione del mondo di altre persone», ha, infatti, affermato un ideologo del partito<sup>67</sup>. Il partito di governo ha così potuto rafforzare le rivendicazioni derivanti dalla storia di sottomissione e violenza coloniale e razziale che ha caratterizzato non solo lo Zimbabwe, ma l'Africa australe tutta. Mugabe ha in tal modo inteso riaffermare la sovranità nazionale rilegittimandosi con un discorso basato sulla “rielaborazione” di una “memoria storica” della liberazione nazionale ancora da completare.

---

<sup>63</sup> S. Bhatasara, S., K. Helliker, *The Party-State in the Land Occupations in Zimbabwe: The Case of Shamva District*, *Journal of Asian and African Studies*, vol. 53, n.1, 2018, pp. 81-97.

<sup>64</sup> I. Mandaza, *Southern African Identity: A Critical Assessment*, SAPES, Harare, 1999.

<sup>65</sup> I. Mandaza, *A transforming Agenda for Africa*, in *SAPEM*, vol. 10, n.11, 1997.

<sup>66</sup> S. Moyo, P. Yeros, *Land Occupation and Land Reform in Zimbabwe: Towards the National Democratic Agenda*, cit.

<sup>67</sup> D. Gandhi, L. Jambaya, *Towards a National Agenda on ZBC: Vision 30 Revisited*, Media Monitoring Project Zimbabwe, Harare, 2002, p. 10, citato in B. Raftopoulos, *Nazione, razza e storia nella politica dello Zimbabwe*, cit.

#### 4. *La liberazione incompiuta: una nuova storia patriottica*

Terra, unità nazionale, sviluppo economico indigeno sono così diventati parte importante di un discorso di narrazione selettiva della storia nazionalista e della liberazione, in cui il partito ha rappresentato (e rappresenta) l'unico attore legittimo della liberazione e dunque il solo arbitro dell'interesse nazionale, del patriottismo e dell'autenticità, ignorando, come già ricordato, la storiografia che cercava di studiare e rielaborare criticamente la lotta di liberazione e il ruolo del partito. Ranger si è riferito a questo come a una "storia patriottica"<sup>68</sup>, gestita dal partito e dai suoi sostenitori e, quindi, in qualche modo al di là della storia del nazionalismo. Benché esista una sovrapposizione con ciò che si usava definire come storiografia nazionalista, la ristrettezza e l'esclusività della storia patriottica la rendono qualitativamente differente dalla traiettoria storiografica nazionalista e del nazionalismo.

L'idea della nazione è stata diffusa attraverso termini essenzialistici e manichei, di precisa dicotomia noi/loro. L'opposizione è stata definita dalla ZANU-PF, come "non patriottica" e come "marionette" nelle mani dell'Occidente, in quanto espressione di interessi economici neocoloniali<sup>69</sup>. Tale costruzione ha posto l'opposizione fuori da un discorso nazionale legittimo rendendola una forza estranea, sovversiva, non africana che giustificava l'uso della coercizione per contenerla. La crisi è stata articolata attraverso una precisa dicotomia su nazionalismo, diritti umani e questione agraria<sup>70</sup>, una divaricazione fra forze anticoloniali progressiste e interessi economici egoistici. Come Dansereau precisa, questa forma di divaricazione è «una semplificazione utile per un gruppo alla ricerca di legittimazione di fronte al crescente malcontento popolare (...) che ignora il coinvolgimento profondo della ZANU-PF con (i) donatori esterni. (...) Ancor più importante, evita di riconoscere l'emergere di un'opposizione interna con una forte base fra i lavoratori»<sup>71</sup>. In questa narrazione della liberazione, nell'insistenza su una comune storia africana e su una solidarietà pan-africana, la questione agraria ha potuto svolgere un ruolo primario nella costruzione, da parte della ZANU-PF, di un nuovo senso di appartenenza (e di esclusione) alla storia comune<sup>72</sup>.

---

<sup>68</sup> T. Ranger, *Nationalist Historiography, Patriotic History, and the History of the Nation: the struggle over the past in Zimbabwe*, in *Journal of Southern African Studies*, vol. 30, n. 2, 2004, pp. 215-234. T. Ranger, *The Uses and Abuses of History in Zimbabwe*, cit.

<sup>69</sup> B. Raftopoulos, *Nazione, razza e storia nella politica dello Zimbabwe*, cit.

<sup>70</sup> A. Hammar, B. Raftopoulos, S. Jensen (Eds.), *Zimbabwe's Unfinished Business: Rethinking Land, State and Nation in the Context of Crisis*, cit.

<sup>71</sup> S. Dansereau, *Liberation and Opposition in Zimbabwe*, cit.

<sup>72</sup> B. Raftopoulos, *Nazione, razza e storia nella politica dello Zimbabwe*, cit.

Il discorso ufficiale sulla lotta di liberazione è stato contrassegnato dalla traduzione di una lotta anticoloniale complessa in un discorso singolare destinato a legittimare il nazionalismo autoritario<sup>73</sup>.

Le campagne elettorali del 2000 e del 2002 furono caratterizzate da tensioni e violenze come non era mai avvenuto nella storia elettorale dello Zimbabwe. La questione della terra venne posta al centro della campagna governativa in base allo slogan «The Land is the Economy, the Economy is the Land». «Mugabe ripetutamente ha enfatizzato il ruolo della terra come il solo autentico segno distintivo dell'appartenenza nazionale così come è stata ridefinita dai criteri selettivi del partito di governo»<sup>74</sup>.

Molte sono le riflessioni, anche recenti, sulla questione rurale<sup>75</sup>. Tuttavia, secondo Moyo, pochi analisti «hanno contemplato la possibilità che le riforme strutturali avviate dall'FTLRP possano essere storicamente progressiste, con effetti potenzialmente positivi sulla società e sui rapporti agrari - nonostante i suoi riconosciuti deficit democratici e distributivi. Invece il dibattito si è concentrato sui motivi politici di breve termine dell'FTLRP, evidenziando selettivamente i suoi aspetti di “violenza”, “disordine” e “caos”, sostenendo che l'élite della ZANU-PF al potere e lo Stato hanno strumentalizzato l'FTLRP per il sostegno elettorale e che solo i seguaci della ZANU-PF ne hanno beneficiato»<sup>76</sup>.

Anche nella campagna elettorale, più tranquilla, per le elezioni parlamentari del 2005 il governo ha saputo esprimere con tenacia il nazionalismo patriottico come ideologia post-coloniale. Certamente esiste «una scomoda verità per gli oppositori, ossia che la campagna della ZANU-PF ha fatto presa sui timori del popolo riguardo a temi quali lo sviluppo e la protezione della sovranità nazionale»<sup>77</sup>.

---

<sup>73</sup> A. Hammar, B. Raftopoulos, S. Jensen (Eds.), *Zimbabwe's Unfinished Business: Rethinking Land, State and Nation in the Context of Crisis*, cit.; S. Rich Dorman, *Understanding Zimbabwe: From Liberation to Authoritarianism*, cit.

<sup>74</sup> B. Raftopoulos, *The Labour Movement and the Emergence of Opposition Politics in Zimbabwe*, in Raftopoulos B, Sachikonye L. (Eds.), *Striking Back: The Labour Movement and the Post-Colonial State in Zimbabwe 1980-2000*, cit., p. 19.

<sup>75</sup> S. Moyo, *Three Decades of Agrarian Reform in Zimbabwe*, cit.; S. Moyo, *Land Concentration and Accumulation by Dispossession: Redistributive Reform in Post-settler Zimbabwe*, cit.; S. Moyo, W. Chambati, T. Murisa et al., *Fast Track Land Reform Baseline Survey in Zimbabwe: Trends and Tendencies, 2005/06*, African Institute for Agrarian Studies, Harare, 2009; I. Scoones, N. Marongwe, B. Mavedzenge, et al., *Zimbabwe's Land Reform. Myths and Realities*, Harare, Weaver Press, 2010; I. Scoones, N. Marongwe, B. Mavedzenge et al., *Zimbabwe's land reform: challenging the myths*, in *Journal of Peasant Studies*, vol. 38, n. 5, 2011, pp. 967-993; I. Scoones, *Land reform in Zimbabwe: challenges for policy*, cit.; J. Hanlon, J. Manjengwa, T. Smart, *Zimbabwe Takes back its Land*, Kumarian, Sterling, 2013. T. Shonhe, *The changing agrarian economy in Zimbabwe, 15 years after the Fast Track Land Reform programme*, in *Review of African Political Economy*, vol. 46, n. 159, 2019, pp. 14-32.

<sup>76</sup> S. Moyo, *Three Decades of Agrarian Reform in Zimbabwe*, cit., pp. 493-494.

<sup>77</sup> S. Bracking, *Development Denied: Autocratic Militarism in Post-election Zimbabwe*, in *Review of African Political Economy*, No. 32, 104-105, 2005, p. 349.



Possiamo in sintesi affermare che in quegli anni mentre la ZANU-PF sosteneva che l'opposizione voleva stravolgere la riforma agraria dato che si era venduta ai vecchi padroni coloniali, l'opposizione accusava il governo di offrire terra ai propri amici e di fare della questione della terra un proprio monopolio nonostante la sua incapacità di risolverla<sup>78</sup>.

Nelle parole di Mugabe: «Sapevamo e sappiamo ancora che la terra era l'obiettivo principale del re Lobengula dato che ha combattuto l'invasione britannica nel 1893; sapevamo e sappiamo tuttora che la terra era la rivendicazione di base dei nostri eroi nella prima *chimurenga*, condotta da Nehanda e da Kaguvi. La sapevamo e la sappiamo ancora essere la fondamentale premessa della seconda *chimurenga* e quindi un elemento primario di definizione della nuova successiva nazione dello Zimbabwe. Effettivamente la sappiamo essere la questione centrale della terza *chimurenga* che io e voi stiamo combattendo e per la quale continuiamo a sostenere questi enormi sacrifici»<sup>79</sup>. Così un simbolo quale Mbuya Nehanda nella prima *chimurenga*, la quale con la celebre frase: «le mie ossa risorgeranno per riconquistare la libertà dagli europei»<sup>80</sup> aveva rappresentato il richiamo alla mobilitazione del movimento nazionalista durante la guerra anti-coloniale, sono stati ripresi, tessendo un filo ininterrotto che ha unito la prima *chimurenga* della fine dell'800 con la seconda degli anni '70 e la terza *chimurenga* (la fase post 2000). Nei discorsi ufficiali della ZANU-PF la lotta anticoloniale serve a definire inequivocabilmente la comunità nazionale, una nazione riformulata secondo un preciso schema di inclusione/esclusione<sup>81</sup>. La ZANU-PF è la "liberatrice della nazione" e i suoi oppositori politici sono "agenti degli oppressori coloniali". La riforma agraria - la terza *chimurenga* - rappresenta il completamento dell'indipendenza nazionale. L'appropriazione politica della prima *chimurenga* all'interno della terza offre una sequenza temporale omogenea alla lotta ancora in corso contro le forze neocoloniali. L'opposizione (e tutte le voci critiche nel loro complesso) è conseguentemente rappresentata, secondo lo schema di inclusione/esclusione (noi/loro), come un agente sovversivo al soldo degli ex dominatori coloniali.

In Zimbabwe vi è stata chiara prova del ruolo giocato dall'uso della storia ai fini della legittimazione dello Stato-nazione indipendente. Ranger ha rintracciato la nascita di questa "storia patriottica". Mentre il nazionalismo del passato era emancipatorio, la storia patriottica enfatizza le divisioni nel Paese, mentre il nazionalismo era modernizzatore, la storia patriottica ricerca una supposta

---

<sup>78</sup> S. Moyo, *The Land Occupation Movement and Democratisation in Zimbabwe: Contradictions of Neo-liberalism*, *Millenium: Journal of International Relations*, vol. 30, n. 2, 2001, pp. 311-330. Una versione rivista e aggiornata è stata pubblicata in *Afriche e Orientali*, vol. 2, 2003, pp. 42-64.

<sup>79</sup> R. Mugabe, *Inside the Third Chimurenga*, Government of Zimbabwe, Harare, 2001, p. 92-93 citato in B. Raftopoulos, *Nazione, razza e storia nella politica dello Zimbabwe*, cit.

<sup>80</sup> D. Lan, *Guns and Rains. Guerrillas and Spirit Mediums in Zimbabwe*, Zimbabwe Publishing House, Harare, 1985, p. 6.

<sup>81</sup> S. Rich Dorman, *NGOs and the Constitutional Debate in Zimbabwe: From Inclusion to Exclusion*, cit.

“autenticità” africana<sup>82</sup>. In questo modo la terza *chimurenga* vede la situazione di crisi del Paese irrilevante per il dibattito politico e il governo non responsabile della cattiva amministrazione, poiché il primo obiettivo del governo è quello di difendere la nazione contro il nemico neocoloniale.

Per alcuni studiosi, la riforma agraria è un processo di trasformazione sociale: «la situazione rivoluzionaria nello Zimbabwe ha dato origine *non* a uno Stato rivoluzionario ma a uno Stato *radicalizzato*; ossia uno Stato periferico che si è ribellato al neocolonialismo»<sup>83</sup>. Per altri la riforma agraria è solo una "farsa" che ha portato alla carestia; La riforma agraria è solo un «nome inappropriato per una strategia politica che ha poco a che fare con lo sviluppo rurale»<sup>84</sup>. Altri autori affermano che accanto alle immagini di caos, distruzione e violenza c'è un'altra storia più sfumata, basata su aspetti positivi e negativi<sup>85</sup>. Altri, infine, segnalano come ci sia registrato un forte deterioramento economico sia nell'agricoltura commerciale che nel settore dei piccoli agricoltori delle aree comunitarie e di reinsediamento creato dalla recente riforma; questo settore non è in grado di sostituire il livello di produzione degli agricoltori bianchi espropriati<sup>86</sup>.

Tutti sottolineano il significato politico della questione della terra in relazione a Stato, democrazia e diritti di cittadinanza. La questione della terra è stata presentata dal governo dello Zimbabwe come un modo per risolvere i retaggi storici e l'ingiustizia coloniale ancora in grado di influenzare il processo di formazione dello Stato, consentendo una «legittimazione conveniente dell'egemonia politica ventennale del partito al potere»<sup>87</sup>.

Come affermato da Compagnon<sup>88</sup>, dal 2000 era chiaro che la violenza legata alle invasioni delle fattorie di proprietà dei bianchi aveva anche l'obiettivo di vincere le elezioni e di creare un nuovo contesto politico favorevole al partito, una questione che verrà mantenuta negli anni successivi. Pertanto, il modello politico sviluppato da allora è stato segnato da attacchi all'opposizione, uso di milizie paramilitari e coercizione politica. Sachikonye descrive le connessioni tra l'élite dello Zimbabwe e la «sua propensione all'acquisizione» con «una regressione alla coercizione e a espropriazione spudorata delle proprietà in chiara violazione della legge e della prassi esistenti»<sup>89</sup>. Si tratta di un modello di “*patronage*”

---

<sup>82</sup> T. Ranger, *The Uses and Abuses of History in Zimbabwe*, cit.

<sup>83</sup> S. Moyo, P. Yeros, *The Radicalised State: Zimbabwe's Interrupted Revolution*, cit., p. 105.

<sup>84</sup> D. Compagnon, *A Predictable Tragedy. Robert Mugabe and the Collapse of Zimbabwe*, cit., p. 166.

<sup>85</sup> I. Scoones, *Land reform in Zimbabwe: challenges for policy*, cit.; T. Shonhe, *The changing agrarian economy in Zimbabwe*, cit.

<sup>86</sup> G. Kanyenze, T. Kondo, P. Chitambara, J. Martens, *Beyond the Enclave. Towards a Pro-poor and Inclusive Development Strategy for Zimbabwe*, Weaver Press, Harare, 2011.

<sup>87</sup> D. Compagnon, *A Predictable Tragedy. Robert Mugabe and the Collapse of Zimbabwe*, cit., p. 167.

<sup>88</sup> D. Compagnon, *A Predictable Tragedy. Robert Mugabe and the Collapse of Zimbabwe*, cit., p. 55 e ss.

<sup>89</sup> L. Sachikonye, *When a State Turns on its Citizens. 60 Years of Institutionalised Violence in Zimbabwe*, Jacana, Auckland Park, 2011, p. 37.

militarizzato” basato su forme di *empowerment* degli imprenditori locali all’interno della cosiddetta politica di “indigenizzazione”<sup>90</sup>. Secondo Moore<sup>91</sup> la crisi dello Zimbabwe e questo modello di clientelismo politico segnalano la messa in discussione dell’idea di progresso come generalmente concepita, costringendo gli studiosi a rileggere la storia del Paese e il ruolo politico e simbolico della “liberazione nazionale”.

### **5. Da Mugabe a Mnangagwa: vino nuovo in botti vecchie?**

Il 21 novembre 2017 verrà ricordato come il giorno che ha segnato la fine dei 37 anni di governo di Robert Mugabe in Zimbabwe e ha dato vita a un nuovo governo della ZANU-PF. Il passaggio alla presidenza sia del partito che del governo deve essere compreso e analizzato, soprattutto, in termini di lotte tra fazioni di alto livello all’interno della ZANU-PF e, inoltre, rispetto al peso politico che i militari hanno nella politica dello Zimbabwe<sup>92</sup>. Gli elementi di crisi politica precedentemente discussi non hanno molto probabilmente definito la scelta dell’avvicendamento che, invece, si è giocata in seno all’*establishment* per definire le modalità di una transizione che restasse totalmente all’interno del partito e ne garantisse il ruolo dominante nel Paese e verso la società.

Prima della rimozione di Mugabe, il Paese era stato scosso da una serie di proteste dei cittadini e della società civile, ma in realtà queste aspettative sono per ora state deluse. L’ottimismo che aveva caratterizzato lo Zimbabwe nei mesi successivi a novembre 2017 sembra svanito e, al suo posto, c’è un rinnovato senso di delusione e confusione.

All’inizio del suo governo, Mnangagwa si era impegnato ad attuare una serie di riforme politiche ed economiche promettendo la fine dei modelli autoritari precedenti e la nascita di una nuova amministrazione. In realtà - avendo egli giocato un ruolo centrale per tutto il governo di Mugabe - la situazione presenta continuità con il passato. Dopo aver prestato giuramento, nel suo discorso inaugurale ha cercato di ottenere forte legittimità nazionale<sup>93</sup> e accettazione da parte della comunità internazionale. Pertanto, annunciò una nuova politica estera che avrebbe mantenuto i vecchi amici e recuperato i rapporti con i vecchi nemici.

Tuttavia, anche se è ancora presto per offrire valutazioni certe, la politica non sembra mostrare cambiamenti significativi rispetto all’era Mugabe basata sulla sopravvivenza della politica del partito di governo e sulla sua egemonia nella

---

<sup>90</sup> B. Magure, *Foreign Investment, Black Economic Empowerment and Militarised Patronage Politics in Zimbabwe*, cit.

<sup>91</sup> D. Moore, *Progress, power, and violent accumulation in Zimbabwe*, in *Journal of Contemporary African Studies*, vol. 30, n. 1, 2012, pp. 1-9.

<sup>92</sup> B.M. Tendi, *The Army and Politics in Zimbabwe*, cit.

<sup>93</sup> «Oggi la Repubblica dello Zimbabwe si rinnova. Il mio governo lavorerà per garantire che i pilastri dello Stato che assicurano democrazia nella nostra terra siano rafforzati e rispettati». Cfr.: [www.chronicle.co.zw/president-mnangagwas-inauguration-speech-in-full/](http://www.chronicle.co.zw/president-mnangagwas-inauguration-speech-in-full/).

gestione dello Zimbabwe<sup>94</sup>. Nonostante i tentativi di assicurare la comunità internazionale, di attrarre investimenti, di sostenere il rilancio economico<sup>95</sup> e di assicurare di essere il presidente di tutti i cittadini senza esclusione alcuna, la politica sembra ancora essere incerta e caratterizzata da continuità piuttosto che da rotture col passato<sup>96</sup>.

Certamente, l'attuale governo dello Zimbabwe soffre ancora di gravi problemi di legittimità e non ha saputo sfruttare la buona volontà emersa immediatamente dopo il colpo di Stato. La crisi economica dilaga nello Zimbabwe post-novembre 2017, e ancora di più dopo le elezioni nazionali del luglio 2018 che hanno confermato il governo di Mnangagwa<sup>97</sup>.

In particolare, debole è il rispetto dello Stato di diritto, alti sono i livelli di intolleranza nei confronti del dissenso, gli abusi dei processi elettorali e varie forme di violenza<sup>98</sup>. La repressione delle proteste e le violenze contro i manifestanti hanno portato molti alla conclusione che lo Zimbabwe si stia ulteriormente ritirando nell'autoritarismo<sup>99</sup>.

Alla vigilia delle elezioni del 2018, c'è stata una breve apertura dello spazio politico quando molti candidati dell'opposizione sono stati in grado di fare campagna liberamente, anche nelle roccaforti della ZANU-PF che in precedenza sarebbero state *off limits* per l'opposizione. Tuttavia, le vecchie abitudini dello ZANU-PF si sono dimostrate dure a morire, perché la campagna 2018 è stata segnata da una serie di gravi problemi. Le opportunità di accesso alla campagna elettorale sono risultate diseguali, con accuse di manipolazione delle liste elettorali e con le forze di sicurezza che hanno spesso intimidito i cittadini<sup>100</sup>. Varie accuse di violazione dei diritti umani, di violenze e di impedimento alle proteste e alle manifestazioni sono state segnalate da attori locali e internazionali<sup>101</sup>.

---

<sup>94</sup> L.E. Asuelime, *Mnangagwa's Foreign Policy Direction*, in *Journal of African Foreign Affairs*, vol. 5, n. 2, 2018, pp. 9-22.

<sup>95</sup> «La nostra politica economica si baserà sull'agricoltura che ne è il pilastro e sul creare condizioni per un rilancio basato su investimenti economici che favoriscano la formazione di nuovi posti di lavoro. Scelte chiave dovranno essere fatte per attrarre investimenti stranieri per fronteggiare l'alto tasso di disoccupazione». Cfr. [www.chronicle.co.zw/president-mnangagwas-inauguration-speech-in-full/](http://www.chronicle.co.zw/president-mnangagwas-inauguration-speech-in-full/).

<sup>96</sup> In [www.bbc.com/news/world-africa-42115622](http://www.bbc.com/news/world-africa-42115622).

<sup>97</sup> K. Helliker, T. Murisa, *Zimbabwe: Continuities and Changes*, cit.

<sup>98</sup> T. Murisa, *New Dispensation? Bravado, Incoherencies, and Costly Blunders*, SIVIO Institute, Harare, 2019.

<sup>99</sup> A. H. Noyes, *A New Zimbabwe? Assessing Continuity and Change After Mugabe*, RAND Corporation, Santa Monica, 2020.

<sup>100</sup> A. H. Noyes, *A New Zimbabwe? Assessing Continuity and Change After Mugabe*, cit.

<sup>101</sup> Vedasi ad esempio le informazioni di Human Rights Watch: *Zimbabwe: Excessive Force Used Against Protesters*, March 12, 2019, online al link [www.hrw.org/news/2019/03/12/zimbabwe-excessive-force-used-against-protesters](http://www.hrw.org/news/2019/03/12/zimbabwe-excessive-force-used-against-protesters), nonché il recente articolo apparso sul settimanale *Zimbabwe Independent* il 4 settembre 2020, on line al link <http://www.theindependent.co.zw/2020/09/04/mnangagwas-broken-human-rights-promises-two-years-on/>.

Dal punto di vista internazionale, nonostante una certa retorica conflittuale, in particolare sulla questione delle sanzioni internazionali, il governo Mnangagwa sta cercando di ristabilire migliori relazioni con l'Occidente. Nelle interviste, il governo e i funzionari del partito hanno sostenuto la linea del partito e del Presidente chiedendo apertamente un nuovo impegno internazionale e la revoca delle sanzioni.

Di fatto, nonostante gli intendimenti e le dichiarazioni, molte le continuità anche sul versante economico. È stata perseguita un'ampia gamma di misure ancorate a una nuova strategia liberista sotto forma del *Transitional Stabilisation Programme* (molto simile all'ESAP degli anni '90), che include l'eliminazione dei sussidi, la privatizzazione di imprese statali, il consolidamento fiscale, tagli alla spesa pubblica e l'espansione degli investimenti esteri<sup>102</sup>. La ristrutturazione economica nello Zimbabwe di Mnangagwa sembra essere modellata, almeno per ora, su forme economiche neoliberiste guidate da uno Stato autoritario. Ma più rilevante è che tutti i principali indicatori rivelano deboli performance economiche che si manifestano in: carenza di carburante e interruzioni di energia elettrica; pratiche incoerenti di gestione della valuta; alti livelli di povertà, disoccupazione e disuguaglianza; crollo delle infrastrutture di base. Inoltre, l'inflazione è ancora incontrollata (anche per i beni alimentari), con un tasso a dicembre 2019 pari al 525%<sup>103</sup>.

Per quanto riguarda la questione della terra il governo è intervenuto da luglio 2019 per fermare gli espropri, ma le occupazioni sembrano continuare. Anche se recentemente come riporta la BBC il governo sembra voler lanciare un ramoscello d'ulivo agli agricoltori bianchi con possibilità di ottenere indennizzi per gli espropri subiti e in alcuni casi anche di poter chiedere la restituzione della terra a suo tempo espropriata<sup>104</sup>, la questione della terra resta ancora irrisolta.

## 6. Considerazioni conclusive

Dal momento dell'indipendenza la legittimità politica basata sulla lotta di liberazione e sul conseguente riappropriarsi della terra è servita come elemento di gestione del patronage politico, mentre la distribuzione delle risorse ha svolto un ruolo chiave nel definire le relazioni dello Stato verso i suoi cittadini ed è stata centrale alla politica di mobilitazione popolare e di legittimazione politica del governo e di definizione del paradigma politico dello Stato. Se negli anni '80 lo Stato, mediante il nazionalismo e il discorso delle eredità della liberazione dal giogo coloniale, aveva asserito le prerogative dello Stato moderno e modernizzatore, contrastando anche le domande e le rivendicazioni sulla terra, gli sviluppi successivi hanno evidenziato la ricerca di un nuovo nazionalismo che gestisca le nuove rivendicazioni popolari. Negli anni '80, infatti, il nazionalismo

<sup>102</sup> A. H. Noyes, *A New Zimbabwe? Assessing Continuity and Change After Mugabe*, cit.

<sup>103</sup> K. Helliker, T. Murisa, *Zimbabwe: Continuities and Changes*, cit.; A. H. Noyes, *A New Zimbabwe? Assessing Continuity and Change After Mugabe*, cit.

<sup>104</sup> Cfr. [www.bbc.com/news/world-africa-54011620](http://www.bbc.com/news/world-africa-54011620).

rappresentava lo strumento di modernizzazione mediante uno Stato centralizzato e burocratico che doveva offrire benefici a cittadini disciplinati. Il nazionalismo *grassroot* degli anni '80 includeva il desiderio del recupero della terra mediante le iniziative dello stato democratico.

Il recupero della terra sarebbe avvenuto vent'anni dopo, mediante la nuova versione nazionalista lanciata dal 2000, a prezzo di uno Stato autoritario e coercitivo. Pertanto, benché tutti gli strumenti, i miti e gli *slogan* del nazionalismo anticoloniale siano presenti, il nazionalismo odierno non è più quello della lotta per l'indipendenza, ma un nazionalismo molto più "ristretto", espressione di quella storia patriottica indicata da Ranger. I semi di un regresso democratico sono destinati a germogliare o le istanze di rinnovamento presenti nella società sono in grado di fronteggiare le tendenze autoritarie presenti nel paradigma della liberazione? Per alcuni analisti «il liberismo economico non può offrire le condizioni per lo sviluppo nazionale [...] la tendenza a ritornare a sistemi di nazionalismo autoritario per risolvere i problemi è un diretto risultato di questa incapacità»<sup>105</sup>.

In Zimbabwe, per il momento, il controllo politico del partito sembra essere in grado di gestire la situazione, lasciando ancora aperta la questione di come costruire processi democratici. Mnangagwa è un attore cruciale nella duratura alleanza fra partito e militari che mantiene la ZANU-PF al potere da quattro decenni. Il suo potere è accresciuto dal fatto di essere una delle persone più ricche del Paese con molti interessi economici locali e internazionali<sup>106</sup>. Il presidente ha reso popolari i termini di seconda repubblica e di nuova amministrazione per dimostrare che il suo regime differisce da quello di Mugabe in termini di *governance*. Tuttavia, la sua storia, le relazioni politiche e la sua figura economica, come menzionato, rendono difficile prefigurare un repentino cambiamento. Il suo governo riflette grandi continuità con l'era Mugabe trasposta in un edificio politico *quasi*-militare i cui approcci dirigisti sembrerebbero essere di ostacolo alla piena trasformazione del Paese.

Si può comunque ritenere che lo Zimbabwe sotto Mnangagwa sia in qualche modo "in transizione", o almeno lo sia nel modo in cui la ZANU-PF caratterizza gli sviluppi attuali rappresentandoli come una complessa evoluzione che implica un lungo processo di ricostruzione dell'economia e della società dello Zimbabwe<sup>107</sup>.

Per ora, nella misura in cui è corretto parlare dell'era Mugabe per i decenni passati, potrebbe essere ancora prematuro etichettare semplicemente gli anni Mnangagwa come l'inizio di un'era post-Mugabe poiché, anche se è possibile vedere processi di trasformazione, appare difficile definire quale forma e

---

<sup>105</sup> M. Neocosmos, *Neo-liberalism Versus State Nationalism: Beyond State Thinking in Southern Africa*, in *Journal of Contemporary African Studies*, vol. 21, n. 2, 2003, p. 353.

<sup>106</sup> B. Rutherford, *Mugabe's Shadow: Limning the Penumbrae of Post-Coup Zimbabwe*, in *Canadian Journal of African Studies*, vol. 52, n. 1, 2018, pp. 53-68.

<sup>107</sup> A. Rwodzi, *Democracy, Governance and Legitimacy in Zimbabwe since the November 2017 Military Coup*, in *Cadernos de Estudos Africanos*, n. 38, 2019, pp.193-213.

direzione prenderà la politica futura dello Zimbabwe: un nuovo percorso è avviato, un percorso forse lungo dati i pochi passi tangibili verso la riconfigurazione del sistema autocratico<sup>108</sup>. Come ricorda Ndawana il ruolo dei militari resta significativo indirizzando la politica del Paese e lasciando incerte, pertanto, le prospettive di riorganizzazione del sistema politico e di rafforzamento della democrazia<sup>109</sup>.

In definitiva la storia complessa e specifica dello Zimbabwe (tanto coloniale quanto post-coloniale) pesa sui processi politici che non possono prescindere da tale storia per costruire il futuro del Paese. In sostanza come ricorda un commento di Chitiyo: «Mugabe continua a forgiare la politica in Zimbabwe»<sup>110</sup>.

---

<sup>108</sup> D. Hodgkinson, *The Mnangagwa Era? Periodisation and Politics in Zimbabwe*, cit.; A. H. Noyes, *A New Zimbabwe? Assessing Continuity and Change After Mugabe*, cit.; A. Rwodzi, *Democracy, Governance and Legitimacy in Zimbabwe since the November 2017 Military Coup*, cit.

<sup>109</sup> E. Ndawana, *The military and democratisation in post-Mugabe Zimbabwe*, cit.

<sup>110</sup> Chitiyo Knox, *Zimbabwe after Mugabe*, Chatham House website, 12 September 2019, in [www.chathamhouse.org/2019/09/zimbabwe-after-mugabe](http://www.chathamhouse.org/2019/09/zimbabwe-after-mugabe).